



che di suo il capitano Bones (quello col viso sfregiato da un colpo di sciabola che prende alloggio all'«Ammiraglio Bembow») nasconde già in sé tutta l'avventura a venire: è chiaro sin dal suo modo di parlare, cioè di bestemmiare sbattendo manate sul tavolo per chiedere un altro bicchiere di rum. Oltre al fatto che buona parte delle vicende del libro prenderanno in effetti il via dalla sua cassa da marinaio. E che dire del dottor Liversey, che interrompe il suo parlare dal tono chiaro e cortese per tirare vivacemente alla sua pipa? C'è già tutto un mondo, in un solo paragrafo: immaginatevi il resto.

MANGANELLI DIXIT

Come dice Manganelli un adolescente deve prima o poi incontrare un pirata. I pirati sono quel tipo di malfattori che vagabondando per mare vivono ai margini dell'umano: e se lì non ti ci fai portare da un libro d'avventura non avrai altro modo di affrontare poi quella margi-

**Nella filibusta
Biografie e storie fantastiche
della pirateria**

«**Pirati leggendari. Storie e leggende della pirateria**» di Pat Croce (pp. 36, euro 29, Edicart) è adatto ai lettori che non possono ancora leggere il capolavoro di Stevenson: la vita, la storia e le leggende dei pirati e della pirateria con illustrazioni e la riproduzione di antiche mappe e documenti dell'epoca.

«**Storia generale delle rapine e degli assassinii dei più celebri pirati**» di Charles Johnson (pp. 421, euro 18, Cavallo di ferro) è invece un libro per i più grandi che tra realtà e finzione racconta i fatti dei più terribili e pericolosi pirati di cui si abbia memoria. Irrompono nelle pagine nomi come Capitano Kidd, Barbanera e il misterioso Capitano Johnson.

nalità. Leggere *L'isola del tesoro*, significa confrontarsi con dei personaggi perfettamente ambigui nella loro complessità psicologica. Basti pensare a quel crogiolo di fascino malefico che è John Silver: il negativo, l'ombra, e l'orrore che salverà il giovane Jim, e da cui verrà a sua volta salvato. (Un pirata: solo da un incontro del genere - anche se letterario - se ne può venire fuori con una capacità di giudizio, come dire, sufficientemente strutturata da poter affrontare quei bucanieri di decisamente minor spessore che popolano i nostri mari e le nostre terre - e i litorali, e le ville sulla costiera...).

Pedagogia a parte: *L'isola del tesoro* è l'archetipo di tutti i romanzi d'avventura, è il romanzo d'avventura (a parte *l'Odissea*, naturalmente). Da lì comincia tutto il resto (quindi perché cominciare dal resto?). C'è la ricerca, il viaggio, il futuro e l'ignoto che deve ancora spiegarsi. *L'isola*, il distacco, il fuori, l'inizio utile di ogni comprensio-

ne del mondo. Il tesoro: «coacervo indifferenziato di tutte le possibilità...» (sempre Manganelli). Leggere queste pagine significa andare incontro ad un universo eroico, divino e mostruoso: un «irreale possibile». Quindi il miglior veicolo per affrontare il mondo che la letteratura possa offrire a chi stia cominciando a farlo. (Stimando l'intelligenza dei lettori, l'edizione migliore, cioè la migliore traduzione, è quella di Adelphi. Certo è un'edizione da grandi - di lì la stima. Volendolo avere in un contenitore più adatto ai ragazzi, è buona anche l'edizione Rizzoli nella collana BUR classici best. Ma per carità: teneteli lontani da certi ignobili rifacimenti e semplificazioni, soprattutto se marchiati da un topo in giacca e cravatta. Se il lettore ancora non è capace di affrontare *L'isola del tesoro*, perché rovinargli il gusto? Nell'attesa ci sono libri più facili, ugualmente letterari). ♦